



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	23	43.
Resto d'Italia fr. conf.	13	23	43.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

AVVERTENZE
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'Ambro precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancati.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

FIRENZE 13 DICEMBRE

Abbiamo sotto l'occhio un articolo del Messaggiere Modanese del 6 Dicembre sulla provincia di Massa e Carrara, Lunigiana e Garfagnana.

Se il linguaggio gesuitico ed arrogante dell'organo dell'ex Duca di Modena, non ci movesse a riso, richiamandoci alla memoria certi bei versi d'uno dei nostri più popolari poeti, noi saremmo quasi tentati a rispondergli per i versi.

« È chiaro abbastanza, così il successore della famosa « Voce della Verità, che quel principio in forza del quale il « clementissimo (sic) nostro sovrano, recuperava il non « mai perduto, quantunque momentaneamente usurpato (sic) « suo dominio, doveva altresì garantirglielo nella piena intatta sua integrità, così pur volendo indipendentemente dai « titoli di secolare possesso, di eredità e dei trattati, il voto « della parte migliore e preponderante dei suoi sudditi. (sic). »

Noi prendendo nota della manifesta adesione che il Duchino, mediante il suo organo, viene a tributare al principio della sovranità popolare, ammettendo che il voto dei sudditi sia la base e la sorgente dei diritti del Principe; non possiamo a meno dal fargli osservare, come, se volesse essere conseguente a sé stesso, avrebbe a quest'ora rinunciato al dominio non solo delle provincie nuovamente congiunte alla Toscana, ma a quelle ancora che tiene attualmente sotto i suoi artigli, le quali per libero e spontaneo voto si sono esse pure riunite al Piemonte, ed avrebbe così liberata dalla sua tirannide una popolazione che non desidera altro che questo.

Quanto al diritto, su cui il Duchino si fonda per riacquistare le provincie ora mai inseparabilmente congiunte colla Toscana, allegando essere questo il medesimo principio che lo restituisce nel perduto dominio degli altri suoi stati: è chiaro che esso intende di riferirsi al principio della forza, non propria, ma straniera, in una parola al criterio logico delle baionette austriache; le quali furono, sono e saranno sempre il fondamento del suo legittimo dominio, fino a tanto che non si spuntino contro i petti dei liberi cittadini e contro le forze che tutta Italia apparecchia per debellarle.

« L' A. I. R. (così conclude il Messaggiere la sua lunga diatriba), e noi siamo autorizzati a dichiararlo, non ha rinunciato mai e non rinunzierà menomamente alla pienezza dei suoi diritti sopra il territorio illegalmente (sic) ora governato dalla Toscana . . . e ci lusinghiamo non essere molto lontano il momento, che fatti paghi i desideri di quei buoni abitanti, le cose ritorneranno al loro stato primiero. »

Noi non abbiamo che due parole di risposta a questa filippica del Messaggiere Modanese.

Le provincie di Massa e Carrara, Lunigiana e Garfagnana si sono spontaneamente riunite alla Toscana mediante il libero voto di quelle popolazioni, e formano oggidì inseparabilmente una sola e medesima famiglia.

Quanto alle minacce del Duchino, il Governo Toscano saprà rispondervi, tutelando, dove occorra, colla forza delle armi il proprio territorio, contro qualunque invasione; e facendo rispettare la volontà di quei popoli, manifestatasi nella libera loro agguinzione al Granducato, contro tutte le mene degli agenti duchisti, i quali non risparmiano di profondere l'oro austriaco per guadagnare gli animi ad una causa da cui rifugge il loro buon senso e il loro affetto alla gran causa nazionale d'Italia.

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi L'Alba N.° 393.)

IX

L'Ungheria era agli estremi; la sua ultima rovina sembrava inevitabile. Da un lato l'insurrezione Slowacka, dall'altra i Valacchi minacciosi in Transilvania, al sud l'invasione dei Serbi e le devastazioni dei Raytzi, nel cuore delle sue provincie l'agitazione sempre crescente delle popolazioni slave, i Croati padroni di una parte del paese ed il Bano alle porte della Capitale. Non migliori erano le sue condizioni interne; mancante di truppe e quelle poche scoraggiate

e demoralizzate dalla continue ritirate, dalla defezione e dai tradimenti; mancante di abili generali; mancante sovra tutto di artiglierie; le fortezze principali cadute in mano del nemico (che tale era l'Austria dopo l'ultimo Manifesto); esaurite le finanze di denaro e di credito; e mancante perfino di Governo dopo la fuga del Palatino e la dimissione del Ministero; compromessa infine coll'Austria e dichiarata ribelle dopo l'uccisione del Commissario imperiale (Conte Lamberg); ecco la condizione dell'Ungheria negli ultimi giorni di Settembre.

Nella Capitale, il Parlamento sdegnato della provocazione e dell'insulto imperiale, aveva abbandonato il miserando partito della moderazione che tanti mali aveva portato sull'infelice paese, ed il partito dei patrioti, degli uomini energici, degli ardenti rivoluzionari era prevalso; il popolo compromesso colla uccisione di Lamberg e disperante di trovare salvezza fuorchè nel proprio valore, aveva fatto nobile proponimento di difendersi o di seppellirsi sotto le rovine della patria; e gli antichi spiriti guerrieri degli eroici magiari s'erano ridestati negli abitanti di Buda-Pest, ravvivati dall'entusiasmo che una causa giusta e santa desta in chi combatte per lei. Di notte si lavorava a fortificare la città; vi travagliavano uomini e donne, vecchi e fanciulli, nobili e plebei, poveri e ricchi. Ma mancava la mente che sapesse guidare queste buone disposizioni del Parlamento e del popolo; mancava il cuore che sapesse salvare la rivoluzione e condurla ai suoi fini; mancava il braccio che sapesse condurre alla vittoria i valorosi campioni della indipendenza ungherese; in una parola, mancava il capo, il condottiere, il politico, l'idolo della moltitudine, il genio della rivoluzione — e Jellachich era a tre miglia dalla Capitale, a Stuhlweissenburg ed in poche ore poteva essere padrone di Buda-Pest, i cui cittadini non bastavano a difenderla contro l'esercito poderoso e vincitore del Bano.

In questo punto, quasi angelo di salvezza mandato dal genio che vegliava alle sorti dell'Ungheria, giunge Kossuth, il gran cittadino, il sommo patriotta, l'esimio pubblicista, l'uomo di Stato, il democratico per eccellenza, il genio della rivoluzione. Egli ritorna dalla provincia (dove era stato inviato in missione dal Parlamento) alla testa di 12 mila contadini armati e risoluti, che egli, commosso dai pericoli della patria, aveva saputo staccare dalle famiglie e dalle domestiche mura, per condurli alla battaglia dopo averli fatanizzati colla sua magica parola. Egli giunge e tutto muta d'aspetto in un attimo solo.

Il Parlamento, preso consiglio dai pericoli della patria e poste tutte le sue speranze in Kossuth, come il solo uomo che potesse salvare in un tempo la patria e la rivoluzione, proclama un Governo provvisorio sotto il nome di Comitato di difesa del regno e ne affida la presidenza a Kossuth, riunendo in lui tutti i poteri del Dittatore. Il genio del gran cittadino si spiega fino dal primo momento della sua dittatura. Le mezze misure, i mezzi termini, le insensate dubbiezze sono immediatamente surrogate da provvedimenti energici, risoluti, eccezionali, rivoluzionari.

L'Ungheria viene dichiarata in istato d'insurrezione e d'assedio; la Guardia nazionale di tutto lo Stato e sovra tutto della Capitale, è mobilitata in un attimo sotto severe sanzioni penali; la leva in massa di tutto il regno è proclamata ed eseguita con incredibile celerità. La fortezza di Comorn (una delle più importanti piazze forti dell'Ungheria), l'unica che non avesse ancora inalzata bandiera imperiale, ma che già vacillava nella sua fede, è salvata all'Ungheria dalla energia e dall'ardimento d'uno dei Commissari di Kossuth, mediante la facilitazione del comandante e la riorganizzazione della guarnigione. Presburgo è messa immediatamente in punto di difesa, e Pest fortificata e guernita con incredibile celerità. Da ogni parte giungono rinforzi di truppe regolari e volontari, ed in meno di 48 ore, 20 mila uomini ardenti di combattere l'inimico e di vendicare gli oltraggi sofferti, stanno agli ordini del Dittatore sotto le mura di Pest.

Kossuth si presenta allora all'armata, accampata presso la capitale e di fronte all'inimico, ed in meno di un giorno, la riorganizza e l'apparecchia alla battaglia. Tutta l'uffici-

lità austriaca viene dimessa, rinviata e sostituita da magiari presi nelle file dei sotto-ufficiali, e perfino fra i semplici soldati. I sospetti sono arrestati e puniti. Il Colonnello Zichy convinto di segreti rapporti coll'inimico, è fucilato per legge marziale. Il Conte suo fratello, è condotto incatenato nelle carceri di Pest, come sospetto di complicità. Così ripurgata dal mal seme dei traditori, l'armata si riunisce ed alla demoralizzazione subentra la disciplina, una nobiltà, ed un generoso entusiasmo. La presenza del Dittatore e la sua magica parola fanno il resto. I prodi magiari s'infiammano di nobile ardore e tutto spira alla pugna, alla battaglia.

È il giorno 30 settembre. La pugna incomincia presso Velence, da cui ebbe nome la gloriosa giornata. La cavalleria ussara si slancia con impeto formidabile sulle orde croate; tutto cede al suo urto; l'ala sinistra del Bano è disfatta; la sua cavalleria (fra cui i reggimenti corazzieri Hardegg e cavallleggieri Kress) volta in fuga, uccisa e dispersa. Intanto i centri si urtano e la lotta si fa lunga, accanita e sanguinosa. Mentre ferisce ancora indecisa, quindici mila valorose guardie nazionali di Pest, condotte dal principe Esterhazy, si slanciano improvvisamente sui fianchi dell'esercito croato, lo rompono, lo battono e lo sconfiggono, tagliandone fuori l'ala destra, di cui vedremo in appresso le sorti. Jellachich è obbligato a ritirarsi colle sue orde, decimate dalla sconfitta; chiede ed ottiene un armistizio di 48 ore a patto che ciascuna parte conservi le sue posizioni; non dubitando i magiari di potere dopo questo breve riposo compierne l'eccidio e lo sterminio.

NOTA

del Ministro degli Affari Esteri al C. S. Bargagli Ministro della Toscana a Roma.

Pregiatissimo sig. Ministro,

Il Governo toscano grandemente si rallegra che l'idea della Costituzione guadagni ogni giorno nella pubblica opinione, e prometta essere presto eseguita in questa incerta città, alla quale ora più che mai son volti gli sguardi, non che di tutta Italia, del Mondo. La repugnanza ad accettare nella sua semplicità il nostro programma non ci sgomenta, essendo attestato dalla esperienza che ogni principio di trasformazione sociale debba subire la stessa vicenda. Trattato d'utopia al suo primo apparire, discusso seriamente in seguito, accettato in parte dopo, solo dopo molti contati, non sempre scaguratamente ingruenti, riesce installarlo nell'ordine positivo a beneficio di civiltà. E la nostra fede nel pieno trionfo della Costituzione Italiana è pienamente confermata dagli acquisti che in breve tempo facemmo; poiché non appena proferita questa parola davanti al popolo Livornese nell'Oltregià decorso trovava eco nell'onorevole Congresso adunato in Torino, e mutava, se non in tutto almeno in parte, i primi intendimenti che lo avevano informato. Era già molto che un Congresso accademico, riunito unicamente per proporre le basi della federazione nazionale, consentisse che la proposta della federazione medesima per acquistare autorità dovesse partire dalla solenne Assemblea dei Rappresentanti della Nazione Italiana. Il Programma del Ministero Romano fece un altro passo d'avvicinamento alla nostra proposta. Se si fosse tenuto fermo il principio adottato dal Congresso torinese, che i Rappresentanti dovessero essere eletti dal parlamento, e non dal suffragio universale, secondo che noi proponemmo, questa differenza sulla base della Costituzione poteva essere argomento di grave scissura. Ma il Ministero Romano lasciando libero ogni Stato Italiano nel modo di quella scelta, mirabilmente semplificava la soluzione del problema. Imperocché quasi tutte le città dello Stato Pontificio, per organo dei loro Circoli più rispettabili, avendo aderito al nostro Programma, il solo metodo d'elezione possibile nelle provincie sottoposte al Governo romano diventa quello che noi seguiremo. E una volta adottato il voto universale come modo d'elezione dei Deputati alla Costituente nell'Italia Centrale, chiaro si scorge come altri stati italiani che ad essa s'aggiungano, debbano necessariamente tenere la stessa via. Troppo grave pericolo invero sarebbe per tutti escludere le nostre plebi, già ammesse colle dimostrazioni in piazza a partecipazione di vita politica, dall'esercizio del sacrosanto diritto di nominare i Deputati d'Italia! La Commissione incaricata d'esaminare la proposta del Ministero Romano, in mezzo alle dottissime obiezioni colle quali s'avvisava confutare il nostro Programma, muoveva un nuovo passo d'avvicinamento verso il medesimo, proponendo la correzione dell'articolo 2° del Progetto ministeriale in cui si stabilisce che ogni Stato Italiano debba inviare un egual numero di rappresentanti, e mostrandosi disposta a regolare questo numero in ragione della popolazione. Infatti se la Costituente, investita di sovranità nazionale, deve essere Rappresentanza unica dell'unico popolo Italiano, è chiaro che quell'articolo la ferisce nel cuore, considerandola come rappresentanza multiforme di corpi divisi. E certamente se il mandato dei Deputati toscani, piemontesi, romani, napoletani e così via discorrendo, dovesse essere quello di perorare ciascuno la causa dello Stato che gli invia, noi dovremmo congratularci dell'articolo 2°, essendo ammessi ad avere tanti avvocati nell'Assemblea nazionale quanti ne avranno gli stati molto più grandi. Ma il cielo ci guardi dal ridurre e sì anguste dimensioni il concetto unificatore della Costituzione. Che se i Deputati di essa non dovessero spogliarsi ciascuno della veste municipale o provinciale, e indossare unicamente veste italiana; se il loro propo-

nimento non dovesse esser quello di sottomettere sempre, ove la necessità lo richieda, l'atte del singolo Stato all'atte dell'intera nazione, invece di salutare in lei l'ara di pace innanzi alla quale giuriamo il patto fraterno della futura concordia, sarebbe da dubitare come nuovo campo aperto a offrire spettacolo delle lotte miserande in cui pur troppo si perdeva tanta ricchezza di vita della quale era larga la Provvidenza.

La maggiore difficoltà che resta ad appianare si riferisce ai doveri della Costituente, essendo nostra opinione che la volontà nazionale come quella in cui risiede la suprema sovranità, non debba ricevere altro limite che dalla ragione, e sembrando al Ministero Romano che questo limite debba essere preventivamente imposto dal Governo, i quali proponiamo la Costituente organica, col l'obbligo di rispettare la personalità e le condizioni medesime dei singoli Stati Italiani.

Noi siamo lontani dal combattere le ragioni fondate sulla varia figura della civiltà italiana, dalle quali si fa derivare la necessità di questa limitazione. Ma l'errore consiste nel rappresentare la Costituente nazionale come un'autorità cieca e irrazionale, la quale possa a suo talento distruggere ed edificare senza l'appoggio della pubblica opinione, che renda eseguibili i suoi Decreti.

La limitazione proposta dal Ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituente. Trattandosi in questo d'indirizzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituente assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli Stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema. Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione. L'opinione nazionale italiana risultante dalla contemperanza di tutti i pareri e di tutti gli interessi, sarà quella che farà legge qualunque sia il limite col quale oggi si presume signoreggiarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione esirà favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sarà superfluo avere imposta questa forma alla Costituente, come la sola possibile essendo che proromperà dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata. Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il Governo Toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doverla altresì combattere come dannosa.

1.° perchè pone l'autonomia degli Stati di sopra di quella della Nazione;

2.° perchè non lasciando aperta a tutte le opinioni professate intorno al riordinamento della Nazione la via della discussione legale della Costituente del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione violenta.

Nel comunicarle, sig. Ministro, queste nuove istruzioni per la prosecuzione delle trattative incominciate con questo Governo intorno alla Costituente, le rinoverò la protesta che il Governo Toscano è animato dal più ardente desiderio di veder quanto prima effettuato il compimento dei desiderii comuni.

Tanta è la persuasione che esso ha della verità e opportunità, del suo programma che non può rinunciare alla speranza di sentirlo presto accettato in tutta la sua pienezza. Aggiungo però che fedeli sempre al principio della Costituente Autonoma, noi gelosamente ci guarderemo dal fare di essa una bandiera di scisma. E poichè qualunque passo si faccia verso l'unità lo riguardiamo come un progresso, se il voto d'altri poderosi Governi si manifesti per la limitazione che noi respingiamo, ci uniremo a loro contenti del non imporla ai rappresentanti inviati da noi, o del serbare intatto nel nostro Stato la tradizione della verità da noi proclamata. Il tempo e il progresso dell'opinione costantemente richiamata al principio fondamentale della sovranità nazionale, finiranno col darci ragione.

Ciò sia detto a confusione degli esterni e interni nemici d'Italia, i quali già si rallegrano della differenza fra i programmi della Costituente, e sperano che il difetto d'unione impedirà anche questa volta di far cosa veramente utile alla patria comune. Mi piace ripetere le parole che a questo proposito conteneva il programma ministeriale. « La Costituente ha da essere pegno d'amicizia, non offesa di popoli amici; molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi « preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inetta della nostra, comunque nobilissima ella sia, e « neppure vogliamo perseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini. A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamare i marci del continuo l'attenzione dei popoli Italiani ».

Questa Nota essendo uno schiarimento alla Circolare del dì 7 Novembre, sarà pubblicata per le ragioni medesime per cui fu pubblicata la Circolare.

Firenze il 12 Dicembre 1848.

G. MONTANELLI.

Comitato Torinese dell'Associazione per promuovere la Convocazione in Roma dell'Assemblea Nazionale Italiana.

In Firenze sotto gli auspici di Gustavo Modena e di Pietro Maestri, si è eretto un Comitato Centrale Provvisorio per la più sollecita convocazione della Costituente Nazionale Italiana proclamata dal Montanelli.

Il cittadino Mauro Macchi, convinto che solo nella attuazione dell'acclamata Costituente si potranno trovare i mezzi di riconquistare all'Italia l'indipendenza e la libertà, già da secoli miseramente perdute, nella sera del 3 Dicem. propose al Circolo Politico di Torino di formare nel suo seno un Comitato secondario da mettersi in comunicazione immediata con quel centrale « per armonizzare e unificare l'azione comune allo scopo dell'associazione ».

Molti parlarono calorosamente in favore della proposta Macchi, nessuno contro; onde il Comitato venne tosto formato, e per acclamazione, dei seguenti soci: Bargnani, Macchi, Carutti, Brizio, Imperatori, Losio.

I Circoli delle Provincie, già tanto benemeriti della causa nazionale, non debbono rimanere estranei al compimento di questo grande atto, dal quale unicamente è lecito ormai sperare la salute d'Italia.

Si invitano quindi ad eleggere anch'essi altrettanti Comitati filiali, che si metteranno tosto in corrispondenza col nostro; il quale si farà sollecito di comunicar loro gli Statuti Generali, e tutte quelle altre istruzioni che mano mano gli verranno comunicate dal Comitato Centrale in Firenze.

Così procedendo solleciti, concordi e compatti, riusciremo una volta a prevenire le tristi mene dei nemici della nostra redenzione; e la vittoria finale sarà nostra.

Il discorso proferito da Mauro Macchi è il seguente:
« Questo Circolo Politico, dopo lungo e ponderato esame, faceva solenne adesione alla Costituente democratica proclamata dal Montanelli, come quella in cui sta forse riposta l'ultima ancora di salute

per la povera Italia; del quale atto, che servi di lodevole esempio e di provvido esortamento ad altri Circoli delle nostre Provincie, già venne ristampato col ricambio dei fraterni encomi del più liberali periodici della penisola.

È ben certa che, con quell'atto, il Circolo nostro non ha inteso soltanto a fare una semplice e inefficace professione di fede, sibbene a proclamare un principio che deve voler trionfare; onde si è implicitamente obbligato di fare tutto il possibile per diffonderne l'idea e sollecitarne l'attuazione.

Vedissimo campo alla lotta delle diverse passioni e delle opposte dottrine; ma aperto il Papa colla sua fuga in riguardo al destino d'Italia; ed insostenibile influenza possona avere nello scioglimento del gran problema della nostra nazionalità, la sollecitudine e la destrezza che metteranno i due partiti ad approfittare della suprema ed inaspettata occasione.

Che il retrogrado non pagano tempo, e quanto si affannano a far d'ogni evento lor pro, voi tutti il sapete.

Tocca dunque ai liberali, a mostrarsi questa volta più del solito destri e solleciti.

L'influenza straniera nelle cose nostre, che sembra divenuta ormai inevitabile, sarà più o meno perniciosa a seconda del principio progressivo o retrogrado che qui troverà prevalente; imperciocchè gli estranei sussidi di consueto non vengono in soccorso della buona causa, sebbene in aiuto del più forte, perchè faccia più presto a schiacciare il più debole, malgrado che dovrebbe essere precisamente il contrario.

È dunque necessaria necessità in sì solenne e critica evenienza, che gli uomini dell'Italia libera si mostrino più numerosi, più concordi e più forti che non le mummie galvanizzate dell'Italia schiava. Certo che non può dipendere da ciò l'esito finale della libertà o della schiavitù italiana; poichè è già questione decisa e superiore ad ogni forza umana; fosse pur quella di Pio IX; il quale può bene rinnegare, ma non far retrocedere l'onda poderosa dell'umano riscatto, cui ha dato egli stesso di sua mano l'impulso providenziale; come Dio che non può far tornare indietro il tempo trascorso. Non è però meno vero che l'azione prevalente dei patrioti o degli liberali potrà affrettarne od allontanarne lo scioglimento.

Intanto è sicuro che il ravvicinare i ben volenti, ed il fare che una buona volta possano intendersi fra di loro, è sempre un bene; e ad ottenere questo bene, è fuor di dubbio che nulla val meglio della Costituente, onde è sacro debito d'ogni vero Italiano di affrettarne con tutta l'ansia il compimento prima che anche quest'altra benedetta opportunità non ci sfugga. A tal uopo, nella città stessa dove sedono ministri, quegli uomini che hanno il vanto d'aver proclamato la Costituente, si è raccolto un Comitato Centrale per promuovere la convocazione in Roma della Costituente Italiana Nazionale; e questo Comitato è composto di persone che offrono ogni garanzia di capacità politica e di amor nazionale. Vi è tra essi Gustavo Modena, una delle più cospicue celebrità italiane, e quel Pietro Maestri che, quando in Milano nello spavento dell'allarme e nell'imminenza dei disastri cittadini lombardi, volgendosi finalmente le spalle a quegli uomini che avevano così meritamente perduto ogni fiducia, erano risolti ad affidare la somma delle cose a persone sicure, egli ha saputo conciliarsi il voto popolare per la incontaminata liberalità dei suoi principi; e per la forte temperanza con cui non faceva professione, valse a costringere il governo stesso a cedergli parte di quel potere, di cui esso aveva fatto un uso così disgraziato.

Il Comitato di Firenze si rivolge a tutte le città Italiane, invitandole a formare Comitati che si mettano in comunicazione immediata con lui, per agevolare il compimento del grande disegno.

Qui in Torino chi ha il diritto di prendere l'iniziativa in un affare di tanto rilievo; dirò meglio, chi ha il debito di rispondere primo a sì grave invito, se non questo Circolo?

Io vengo quindi a proporre che il Circolo elegga subito il Comitato a tenore della Circolare avvisata da Firenze, perchè provveda istantaneamente ai bisogni in essa indicati.

Così facendo questo Circolo acquisterà nuovo titolo di benemerente verso il Piemonte, e verso l'intera nazione, e non si mostrerà indegno, in un caso, della missione che ora si lodevolmente adempiono i Circoli confratelli di altre città, chiamati d'improvviso alla tutela ed al governo della cosa pubblica.

Un tempo erano le misteriose congreghe dei gesuiti che deplorabilmente influivano sulle sorti del paese: ora tocca alla aperta e volontaria cooperazione di queste Assemblee di liberi cittadini. In questo senso possiamo anche noi quasi trovar qualche cosa di vero nel bizzarro ravvicinamento fatto in questi giorni alla Camera, fra gli antichi chiestri e i Circoli odierni ».

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 12 Dicembre :

Ieri mattina giunse qui il Generale Zucchi con la moglie ed il Marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo ch'essi si recano presso il Papa a Gaeta come Membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon dritto non fu riconosciuta dal Popolo Romano.

La votazione per parte della popolazione del Paese d'Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo jeri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana.

Lettere di Torino del 9 corrente non confermano ciò che abbiamo dato nelle *Notizie della Sera*, che cioè il Ministero fosse già stato composto in modo liberale con Gioberti Presidente ed altri; pare invece che la crisi ministeriale continui. Il march. Vincenzo Ricci è stato interpellato dal Re, ma si mostra indeciso. — Il Deputato Gioia continua a fare delle pratiche con l'altro Deputato Moffa di Lissio. Sembra che si vorrebbe comporre un Ministero misto, tratto dagli elementi della maggioranza della CAMERA: ancora però nulla di positivo.

PISTOJA — 11 Dic. *Ci scrivono:*

Ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione della lapide destinata a tramandare alla posterità il nome dei volontari pistoiesi, che perirono sul campo il 29 maggio decorso: essa

porta l'epigrafe che ti accludo, ed è collocata nella facciata del nostro palazzo municipale.

Alle ore 3 pomerid. la Guardia Civica della città e dei suburbi, colle loro rispettive bande musicali, ed il battaglione bersaglieri erano schierati sulla Piazza del Duomo, formando una specie di quadrato, entro il quale trovavansi il nostro Ministro Franchini, il Prefetto di Firenze, il Prefetto e Consiglieri di questa città, il Gonfaloniere, e Magistrato municipale, molta ufficialità, un drappello dei volontari tornati dal campo, una deputazione del nostro Circolo, il Clero seminaristi, la legione delli scolari del Liceo Forteguerri, ed il Collegio delli orfani ed i Veterani e RR. Veliti. Tutte queste autorità e corporazioni, dopo essere state nel duomo, tornarono sulla piazza. Quivi, sotto la pietra che porta scritto il nome dei nostri martiri, il giovine Dott. Alessandro Pollacci, e il Dott. Ulisse Cafari pronunziarono due discorsi allusivi alla circostanza, che furono più volte applauditi per sentimenti veramente democratici, ed italiani dei quali erano animati. Dopo di che la Guardia Civica, ed il Battaglione Bersaglieri eseguirono tre spari per ciascheduno, i tamburi e le bande suonarono, ed il corteo al suono delle campane di tutte le chiese della città, delle bande e tamburi fece per due volte il giro della piazza, passando sotto la lapide inaugurata, ed in seguito si sciolse, col l'animo profondamente commosso dalla solennità di quella funzione, colla coscienza di avere adempito un dovere sacrosanto, e di aver dato al popolo una lezione che può portare i più prosperi risultati per la causa italiana.

Epigrafe in marmo

posta nella facciata del Palazzo Municipale di Pistoja mediante la invenzione di un soldo offerta da 4000 popolanti, e raccolta da R. Lorenzelli, F. Maranghi, A. Michelozzi, E. Rafanelli, S. Petriani, e Dott. C. Tognini.

La patria:

Consegna alla memoria dei posteri

I nomi

Di

ARMANDO CHIAVACCI — ROBERTO BUONFANTI

GIOVANNI GIACOMELLI — LUIGI PIEROTTI

ALFONSO MAZZEI — ALBERTO BECHELLI

Perchè

All'appello d'Italia che gridava

Guerra all'Austriaco

Raccollisi coi volontari pistoiesi

Sotto le nazionali bandiere:

Perdono la vita.

Nella battaglia del 29 Maggio 1848.

Combattuta.

A Curtatone e Montanara presso Mantova.

Popolo!

Onorati. Imitati.

MILANO — 8 Dicembre (*Gazz. di Milano*):

ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale di Milano, 8 dicembre 1848.

Soldati! Ieri vi ho fatto noto il sublime e generoso atto che un potente imperatore per amore del suo popolo scende dal Trono, perchè crede che in un tempo, si difficile lo redini del governo dovessero stare in mani più giovani. Oggi debbo comunicarvi il contenuto dei biglietti sovrani, che le Loro Maestà l'Imperatore Ferdinando, e l'ora regnante nostro Imperatore Francesco Giuseppe mi dissero in questa solenne occasione. — Esalta un momento in questa risoluzione, la mia modestia si sollevò contro il pensiero di dover comunicare a voi ed al mondo cose per me tanto lusinghiere; ma la grazia del mio Imperatore non è mia esclusiva proprietà, voi la dividete con me. — Lo splendore che, come i crepuscoli del tramonto dopo un bel giorno, si spande sulla sera della mia vita, è opera vostra; al vostro valore io debbo tutto quello che ho fatto.

Soldati! serbate fermamente nel vostro fedel petto le parole del vostro Imperatore, stategli memori, lo ve le rammenterò qualora i nemici della nostra Patria dovessero chiamarci ancora alla pugna.

RADETZKY F. M.

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky. Io lascio il Trono del Mio Patri colla rassicurante coscienza di non avere colla Mia volontà mai trascurato cosa che avesse potuto contribuire al bene del Mio Popolo: anche la presente Mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io son per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo al quale vado direttamente debitore di poter trasmettere la Monarchia nella sua piena integrità al Mio diletto Nipote Successore. Dopo gli importanti servizi ch'ella per più di un mezzo secolo con sempre egual fedeltà ed instancabile operosità ha prestati allo Stato, Ella alla testa della Mia eroica armata vittoriosamente liberava il medesimo dall'invasione di un nemico superiore in numero. Codesti sono i fatti, per quali la Monarchia Le rimarrà eternamente obbligata.

Nel momento che ponga le redini del Governo in mani più giovani, più robuste, ne riceva l'Miel ripetuti e profondi ringraziamenti.

Olmütz 30 novembre 1818.

Ferdinando S. P.

Mio caro Feld-Maresciallo Conte Radetzky. Onorato da Sua Maestà l'Imperatore, mio augustissimo Zio, di una fiducia che finora io non potei in alcun modo giustificare, le Mie non ancor provate forze chiamano il consiglio ed il soccorso di uomini sperimentati e benemeriti dello Stato. Io La conto fra i primi di questi, e con questa convinzione a lei rivolgo. — Le sperienze da Me stesso non ha guari fatte sotto la di Lei direzione Mi anno mostrano in Lei l'amato l'onorato Conjottiere dell'eroica Mia Armata, di un'Armata cui Ella

è esempio di tutte le virtù cavalleresche di cui Ella avverta lo spirito
 rafforza la fedeltà e solleva il valore. Ella serve d'appoggio all'in-
 chiesta che fo alle prodi mie truppe del loro attaccamento, e si renda
 malleavatore del progio in che tengo il loro onore e dell'intima mia
 affezione che dal medesimo ha sorgente.

Mio caro Conte, lo La invito qual uomo di onore ad assistermi
 con fermo sentimento e libera parola: io ho bisogno del di Lei con-
 siglio e della di Lei opera.

Olmütz, 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

TORINO — 9 Dic. (Concordia):

La crisi ministeriale continua. Pare certo che il signor
 Gioia abbia rinunciato ai poteri accordatigli; Motta di Lissio
 prima di lui non aveva accettato l'incarico, ed intanto? Si
 vorrebbe forse con questo mezzo ricondurre al potere quegli
 uomini alla cui politica dobbiamo la perigliosa ed inonorata
 condizione attuale del nostro paese?

Vincenzo Gioberti non ebbe finora comunicazione di
 sorta!

PARMA — 9 Dicembre (Am. del Pop.):

Ieri sera verso le 3 pom. un individuo in mezzo ad una
 folla di persone riunite sulla piazza grande gridò abbasso abbas-
 so; alcuni individui della Guardia Nazionale accorsi sul luogo
 procurarono di persuadere questo tale ed alcuni altri che li
 facevano corona a non voler suscitare tumulti ed allontanarsi.
 Ubbidì in fatti pel momento; ma da lì a poco tempo dalla
 Piazza S. Pietro si udirono prolungate grida di morte ai
 birri, abbasso i birri e lì un' accorrere di un numero straor-
 dinario di Guardie.

Infinite furono le preghiere e lo sfiarsi de' buoni citta-
 dini onde persuadere i tumultuanti che il non volere le guar-
 die di Vigilanza era un farsi conoscere per cattivo soggetto,
 imperocchè ad un galantuomo non fanno timore alcuno, es-
 sendo loro scopo quella della pubblica sicurezza, e special-
 mente per sorvegliare i malviventi ed i prezzati: ma troppo
 fu vano, talchè la Guardia Nazionale si vide a viva forza co-
 stretta di procedere ad altri mezzi più persuasivi. Ed infatti
 cominciarono gli arresti e da 15 individui vennero tradotti
 al Corpo di Guardia, 5 dei quali armati chi di stile, chi di
 coltello chi daga tagliente ecc. Otto dei menzionati furono con-
 dotti verso le 10 alla Casa di Forza, e gli altri verso un' ora
 pom. del dì seguente.

E così si pervenne a ritornare la calma e l'ordine.

PIACENZA — 8 Dic. (Pens. Ital.):

Qui continua sempre lo stato d'assedio ed il governo
 militare, quantunque però questo governo e quest'assedio
 non sieno che nomi vuoti, poichè i tedeschi se ne stanno da
 loro e si mantengono da sé. Ieri vedemmo arrivare 12 can-
 noni col treno ecc. Le fortificazioni eseguite qui dai tedeschi
 si riducono a due linee; l'una lungo il Rifugio verso S. Laz-
 zaro, l'altra verso il Rifutello verso S. Antonio. Queste
 hanno per scopo di garantirli da una sorpresa sulla riva del
 Po. Molti danni emersero a varii particolari pel taglio di
 piante, onde far le spianate.

MODENA — 9 Dic. (G. B.):

Ieri vi era la festa della Concezione in S. Francesco,
 dove interveniva il Duca alla benedizione. La Civica era
 stata ordinata per fare colà il servizio quando d'improvviso
 fu esso fatto invece dai granatieri. Ciò fu cagione di malu-
 more, così che alcune grida di sdegno si udirono al passag-
 gio delle carrozze di Corte. — All'ora sera tutto una quantità
 di pattuglie; ma, null'ostante s'intesero grida di: Viva
 la Civica! ec. Fu fatto un arresto. — Pare che i disordini
 si vogliano a forza! — Il Comitato di riorganizzazione della
 Guardia Civica si è dimesso. — Ai retrogradi è molto di-
 spiaciuta l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando. — Vi è
 qui chi assicura che stiasi per decretare un nuovo prestito
 forzoso. I nostri nemici ne vogliono ridurre allo stremo
 della miseria; e poco già vi siamo distinti. — Dio ci aiuti!

BOLOGNA — 10 Dec. Ci scrive il nostro Corrispon-
 dente:

Oggi il Generale Zucchi ha passato in rivista la Civica
 in gran parata nella Montagnola per farle la consegna delle
 bandiere. Dopo la pubblicazione del Contemporaneo, e la Cir-
 colare di Campello, pareva che la prudenza dovesse trattenere
 il Generale dal mostrarsi così pubblicamente, e temevasi
 qualche brutto effetto dalla sua comparsa che aveva tutta
 l'apparenza di una provocazione. Fortunatamente tutto finì
 bene. Zucchi arrivò nella Piazza delle Armi di gran galoppo,
 e passata la rivista chiamò l'ufficialità e lo stato maggiore
 intorno a sé. Lesse le manovre e la tenuta della Civica pro-
 nunciò che non avrebbe mai deposto il suo uniforme. — Dopo
 alcune ore partì da Bologna insieme a Bevilacqua e si dire-
 ssero per la via di Firenze. Un Supplemento alla Gazzetta
 uscito questa sera riporta una lettera d'entrambi al Prolegato.
 (Gazz. di Bologna — 10 Dicembre)

La sera del 7 corrente pervennero a S. E. il sig. Te-
 nente Generale Barone Zucchi, e al sig. marchese Bevilacqua
 i biglietti di nomina Sovrana a far parte della Commissione
 temporanea Governativa istituita da S. S. Papa PIO IX col-
 l'Atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre. — La risoluzione

adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che
 d'ordine di S. E. il Prolegato di Bologna ufficialmente pub-
 blichiamo:

ECCellenza

Onorati dalla Sovrana fiducia, nell'Atto con che il Pontefice istituiva
 una Commissione Governativa a cui sarebbe affidata la temporanea
 direzione dei pubblici affari, noi credemmo mancare a un sentimento
 d'onore, e a un dovere di coscienza rifiutando puramente, e sem-
 plicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Nel sen-
 tiamo per lo contrario di dover servire il paese recantoci presso sua
 Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad
 una giusta conciliazione tra popolo e principe: nell'integrità dell'or-
 dine Costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo, unico scopo
 della nostra partenza e del qual tentativo sarà sempre base il prin-
 cipo della Nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero
 e colla vita professato.

Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi
 li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo
 alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito
 alla Patria e al Sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo, partendoci, nelle mani
 autorevoli dell'E. V. perchè i nostri Concittadini e Connazionali pos-
 sano ritrovarvi in essa uno spontaneo pegno del nostro atto.

Abbiamo l'onore di protestarci con spens di distintissima stima
 e considerazione.

Dell'E. V.

Devotissimi Servi
 IL GENERALE ZUCCHI
 CARLO BEVILAGUA.

A. S. E. il Sig. Senatore di Bologna.

— Si ha positiva sicurezza che il sig. Marchese Giacomo
 Ricci di Macerata, altro de' nominati a far parte della Com-
 missione, accede pienamente ai sensi espressi nella surrife-
 rita lettera.

— 14 Dicembre:

Ieri sera partirono da Bologna, dirigendosi a Gaeta S. E.
 il sig. Generale Barone Zucchi, ed il sig. March. Carlo Bevi-
 lacqua.

PADOVA — 6 Dic. Ci scrivono:

Qui è uscito in data del 23 Novembre il Decreto sulla
 leva per l'anno 1848. Strette alla gola da questo infame go-
 verno austriaco, nondimeno abbiamo sempre l'animo pronto
 a sostenere con tutti quei mezzi che sono in nostro potere la
 Santa Causa d'Italia, e la nostra città ha già dato un non
 piccolo soccorso pecuniario alla gloriosa Venezia.

VENEZIA — 7 Dic. (Gazz. di Venezia):

Il notaio dott. Gio. Dario Manetti stipulò il contratto,
 mercè di cui il Governo cedette al comune di Venezia il pro-
 dotto della sovrimposta prediale di 12 milioni, giusta il de-
 creto governativo 22 novembre 1848. Gli onorari del Ma-
 netti per tale stipulazione montavano a lire 234,90. Ma re-
 putando egli cosa poco meno che disonesta attingere qualsi-
 voglia anche tenue guadagno da un atto, che starà perpe-
 tuo monumento della generosità della sua patria, stimò
 doveroso rinunciarvi. Conservare ne' suoi rogiti quel docu-
 mento solenne, è, così egli dichiarava, compenso ben grande
 all'opera sua.

ROMA — 9 Dicembre:

Il seguente Documento è la copia fedele della lettera
 con cui il Card. Antonelli, d'ordine di Pio IX, rispose alle tre
 Deputazioni inviate dalla Città di Roma ad invitare il Ponte-
 fice al ritorno. Questa lettera era eguale, come già annun-
 ziammo, per tutte le Deputazioni.

Eccellenza

Gaeta il 6 Dicembre 1848.

« Nel Motuproprio del S. PADRE, datato da Gaeta il dì 27 Novem-
 bre, si fanno note a tutti le cause principali che indussero il mede-
 simo S. PADRE ad allontanarsi temporaneamente da Roma. È pur
 doloroso al suo cuore di non dover anche per questa ragione rice-
 vere i soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a re-
 stituirsi nella Capitale. Egli però, il S. PADRE, colto sue preghiere
 dimanda di tutto cuore all'Altissimo, che si affretti il momento delle
 sue misericordie e sopra Roma, e sopra tutto lo Stato.

« Il sottoscritto Cardinale, nel partecipare all'E. V. per espresso
 comando del S. PADRE, quanto sopra, le conferma i sensi della sua
 stima, e considerazione.

« Dell'E. V.

« Dev. Servitore vero.
 G. C. Antonelli

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 4 Dic. (Corr. du salut public):

Sono giunti dei dispacci importanti da Londra e da Torino.
 Il consiglio dei ministri tenne oggi una lunga seduta.
 I clubs ed i comitati elettorali si moltiplicano a Parigi
 con una rapidità sorprendente.

— Parigi è oggi vivamente agitata; si formano dei gruppi
 i quali a poco a poco divengono dei veri clubs all'aria aperta.
 La guardia mobile è irritatissima e non passa giorno che
 non vi succeda qualche rissa, ora con militari, ora con operai.

— 5 Dicembre. (Constit.):

I giornali che proteggono la candidatura del generale
 Cavaignac persistono a voler porre il generale Changarnier
 fra gli aderenti a codesta candidatura. Noi affermiamo di
 nuovo che il voto dell'onorevole generale in capo delle guar-
 die nazionali della Senna è pel signor Luigi Napoleone Bo-
 naparte.

Borsa di Parigi 5 dicembre.

— Abbiamo un nuovo importante innalzamento nei fondi
 pubblici e nella maggior parte degli altri valori. L'innalza-
 mento d'oggi non sembra aver altra causa che la posizione
 della piazza. Non eravvi nuove del Papa. A contanti il 5 per
 100 aperto a 68, salì a 68, 90. Il 3 per 100 si chiuse a
 44, 60.

GERMANIA

VIENNA — 4 Dicembre:

La Gazzetta d'Augusta riporta i primi atti del nuovo
 Imperatore e questi sono: Conferma dell'attuale Ministero.
 La nomina del Barone Kulmer a nuovo ministro senza por-
 tafoglio. Un indirizzo al parlamento di Kremsier con l'in-
 giunzione di terminare sollecitamente l'Atto della Costitu-
 zione; Conferma del Bano ne' suoi titoli e sua nomina a Go-
 vernatore Civile e Militare della Dalmazia e Fiume.

Si assicura essere desiderio del giovane Imperatore di
 governare libero e non sotto l'influenza della famiglia.

Sembra certo che Egli darà l'Amnistia: si assicura
 pure che in breve sarà trasportato il Parlamento a Vienna;
 si dubita però se lo stato d'assedio sarà levato; non si con-
 ferma il pacifico scioglimento delle vertenze d'Ungheria.

Il Principe di Windischgrätz resta qui ed il comando lo
 assume il Barone Gruber. Pare che l'attacco generale contro
 l'Ungheria sia fissato per il 9 corr. Le immense difficoltà di
 approvisionare l'armata è il solo motivo di questo indugio.

La nostra Borsa è molto animata e i prezzi si sostengono.

— L'Imperatore e l'Imperatrice ambidue partirono per
 Praga, ove fissarono il loro domicilio nel castello di Hraduin.
 I genitori del nuovo Sovrano, Arciduca Francesco Carlo e
 consorte, partirono per Monaco, e si crede coll'idea di re-
 starvi molto tempo. Si dice poi che anche i due Arciduchi,
 fratelli dell'Imperatore, siano partiti l'uno per Francoforte,
 l'altro per Pietroburgo a recarvi la notizia.

— Ieri verso sera fu distribuito qui il rapporto della
 straordinaria seduta del Parlamento in Kremsier. L'Assem-
 blea decise di mandare una grande deputazione di tre indi-
 vidui per ogni provincia a complimentare il nuovo Sovrano.
 È foriera di tristo avvenire la nomina del Barone Kulmer a
 ministro senza portafoglio. Questo Barone Kulmer ebbe car-
 riche d'alto rango in Croazia, ed è tra i più intimi confidenti
 del Bano, che sta con lui in stretta corrispondenza. Si comin-
 ciò a sentire il suo nome all'epoca delle famose lettere inter-
 cettate del Bano, delle quali una era a lei diretta.

Qui regna perfetta tranquillità, ed il cambiamento di
 Sovrano sembra aver fatto poca impressione. Si attende però
 con impazienza quali saranno le sue prime risoluzioni rela-
 tivamente a questa città.

— Si ha da Francoforte in data del 30 Novembre che
 in quel Parlamento continuava animatissima la discussione
 sulle relazioni dell'Austria colla Germania, ma non si era
 ancora venuti al voto. I giornali di qui, che temono sempre
 di non essere abbastanza servili, si compiacciono a deridere
 tutto quanto si fa e si dice a Francoforte.

OLMUTZ — 2 Dic. (Corr. Aust.):

Oggi, verso le ore 8 di mattina, per ordine superiore
 le autorità civili e militari si radunarono nella residenza ar-
 civescovile, appena presentando l'importante atto, che re-
 cava la prossima ora. Alle 9 entrò un impiegato di corte
 nella sala, e recò l'importante notizia: avere Sua Maestà
 l'Imperatore abdicato a favore di suo nipote, il Serenissimo
 Arciduca Francesco Giuseppe. — Tutto i Signori si reca-
 rono alla sala d'incoronazione. Sua Maestà Francesco Giu-
 seppe li salutò rispettosamente, strinse cordialmente la mano
 ad alcuno ed accolse graziosissimamente l'omaggio offertogli.
 Fu preletto il documento politico che sarà eternamente
 memorabile negli annali dell'Austria, anzi dell'Europa, ri-
 guardante l'abdicazione; e venne ordinata l'immediata notifi-
 cazione dell'atto. Questo seguì in 8 luoghi, in mezzo a squilli
 di tromba, in ambo le lingue del paese: dal palazzo gover-
 niale, sul Niederring e nella piazza del Duomo.

Tutta la guarnigione erasi schierata nella gran piazza
 delle evoluzioni; fu passata in rassegna da entrambe le Mae-
 stà, accompagnate dal maresciallo di campo Windischgrätz:
 dal Bano Jellachich e da un numeroso stato maggiore, e pre-
 stò il giuramento di fedeltà a S. M. Francesco Giuseppe. Al
 mezzodì seguì la partenza delle LL. MM. Ferdinando e Ma-
 rjanna, per la via di Praga. S. M. il giovane Imperatore ca-
 valcava allato alla carrozza; l'Arciduca Francesco Carlo e
 l'Arciduchessa Sofia sedevano rimpetto ad entrambi gli Au-
 gusti viaggiatori, nella carrozza che li conduceva alla sta-
 zione della strada ferrata.

Protocollo

In nome della Santissima Trinità

Nel giorno secondo del mese di Dicembre, nell'anno mille otto-
 cento e quarantotto si sono recati per ordine di S. M. regnante l'Au-
 gustissimo Imperatore e Re FERDINANDO I, tutti i membri della Se-
 renissima Casa Arciducate d'Austria presenti nella regia capitale di
 Olmütz nella sala d'incoronazione della residenza principesco — ar-
 civescovile di detta regà città e nominatamente:

S. A. I. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo. S. A. I. la Serenissima Signora Arciduchessa Sofia. S. A. I. il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe;

LL. LL. AA. II. gli Arciduchi Ferdinando Massimiliano, Carlo Guglielmo e Giuseppe;

S. A. I. la Signora Arciduchessa Vedova Maria Dorotea; S. A. I. la Signora Arciduchessa Elisabetta, e l'Augusto Sub Consorte S. A. R. il Serenissimo Arciduca Vittorio; inoltre:

S. A. il Feld-maresciallo Principe di Windischgrätz; il Tenente-maresciallo Barone di Jellachich, Bano della Croazia, e il G. M. Conte di Grünne Gran Maggiordomo di S. A. I. l'Arciduca Francesco Giuseppe; poi

I membri del consiglio dei ministri: Felice Principe di Schwarzenberg T. M. presidente dei ministri, e ministro dell'estero e della Casa;

Francesco Conte ne Stadion, ministro dell'interno e dell'istruzione;

Dottore Alessandro Bach, ministro di Giustizia; Generale Maggiore Francesco Barone di Cordon, ministro della guerra;

Filippo Barone de Krauss, ministro delle finanze; Carlo Luigi Cavaliere de Bruck, ministro del commercio e dei pubblici lavori;

Ferdinando, nobile Signore de Thinnfeld, ministro d'agricoltura e montanistica. E dopo che vi furono entrati S. M. I. l'Augustissimo Imperatore e Re Ferdinando I., accompagnato dall'Augustissima Sua consorte S. M. la regnante Imperatrice e Regina Marianna, e preceduti dal loro aiutante generale Giuseppe Principe di Lobkowitz e seguiti dal supremo maresciallo di Corte Langravio di Furstenberg e dalla Gran Maggiordoma di Corte Langravio di Fürstenberg, assistettero all'atto qui sotto documentato per il quale d'ordine del ministro della casa suppli alle funzioni di protocollista l' r. consigliere di legazione Alessandro Hübler;

S. M. l'Imperatore e Re si compiacque da prima di manifestare alla radunanza che gravi motivi l'avevano portato all'irrevocabile determinazione di deporre la Corona Imperiale a favore del suo amato nipote il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe che la M. S. avea dichiarato maggiore, dopo che l'Augusto e amato suo signor fratello il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo di Lui padre avea dichiarato di rinunciare irrevocabilmente al diritto di successione al trono che gli spetta secondo le vigenti leggi della Casa e dello Stato.

S. M. I. chiamò quindi il ministro presidente, ministro della Casa Imperiale a leggere i relativi atti i quali sono del seguente tenore.

NOI FERDINANDO PRIMO per la Grazia di Dio Imperatore d'Austria ec. ec. ec.

Dichiariamo colla presente e manifestiamo, come Noi per molteplici prove ci siamo convinti che il Nostro amato nipote il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe goda di piena maturità d'intelletto per modo che Noi esercitando l'Autorità che Ci spetta secondo le Nostre leggi della Casa e dello Stato come Sovrano e come capo supremo della famiglia, lo dichiariamo maggiore, a qual fine abbiamo firmato di proprio pugno l'atto presente e lo abbiamo fatto controfirmare dal ministro della Nostra Casa.

Così fatto nella Nostra regia capitale di Olmütz il primo dicembre nell'anno mille ottocento quarantotto, quattordicesimo dei Nostri regni.

FERDINANDO

Schwarzenberg.

Io Francesco Carlo Principe Imperiale e Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia, dichiaro colla presente come S. M. il Nostro graziosissimo Imperatore e Signore Ferdinando I Mio amatissimo fratello Mi abbia manifestato di aver intenzione per gravi motivi di deporre la Corona dell'Impero d'Austria, di tutti i regni che vi appartengono e di tutti i paesi di qualunque nome della Corona di rispettivamente rinunciarvi a favore del legittimo suo successore al trono.

Quantunque io quindi a norma della successione al trono vigente nella nostra Casa Arciducate, sarei chiamato di assumere immediatamente la Corona Imperiale Austriaca, ho preso però dopo matura riflessione la deliberazione, e dichiaro colla presente di rinunciare irrevocabilmente al mio diritto di successione a favore del mio figlio primogenito chiamato dopo di Me di Sua Dilezione il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe e di tutti i successori aventi dopo di Lui diritto di succedere al trono, e consento che la Corona dell'Impero Austriaco e di tutti i regni uniti sotto di essa e di tutte i paesi della Corona di qualunque nome, per il caso di abdicazione di S. M. il regnante Imperatore e Re Ferdinando I, passi immediatamente a questo Mio amato figlio.

Così fatto nella regia capitale di Olmütz, nell'anno della salute mille ottocento quarantotto il primo Dicembre.

FRANCESCO CARLO.

Schwarzenberg.

NOI FERDINANDO PRIMO per la Grazia di Dio Imperatore d'Austria ec. ec. ec.

Dichiariamo colla presente e manifestiamo che gravi motivi dopo matura riflessione Ci hanno determinato alla irrevocabile determinazione di deporre la Corona Imperiale, Noi rinunciamo pertanto solennemente coll'atto presente alla Corona da Noi sinora portata per il benessere dei Nostri amati popoli, alla Corona dell'Impero Austriaco e di tutti i regni sotto di esso congiunti, e di tutti gli altri paesi della Corona di qualunque nome, e nominatamente a favore del Nostro amato nipote di Sua Dilezione il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe, e di tutti i successori aventi diritto dopo di Lui di succedere al Trono dopo che il nostro amato fratello Sua Dilezione il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo ha rinunciato spontaneamente al suo diritto di succedere al trono dopo di Noi, a tenore delle leggi di successione vigenti nella Nostra Casa Imperiale Arciducate, come ciò consta dall'atto di rinuncia a Noi consegnato, e dalla Sua firma apposta anche al presente Nostro atto di abdicazione, a favore dell'augusto suo figlio il Nostro amato nipote Francesco Giuseppe e dei successori aventi diritto al trono dopo di Lui.

In documento solenne di che, abbiamo firmato quest'atto col concorso del Nostro Serenissimo sig. fratello in presenza dei membri della Nostra famiglia Imperiale che si trovano attualmente nella Nostra Corte Imperiale ed in presenza pure del Consiglio dei ministri, e lo abbiamo fatto controfirmare e munire del sigillo Imperiale dal ministro della Nostra Casa.

Così fatto nella Nostra regia capitale di Olmütz il secondo giorno del mese di Dicembre nell'anno mille ottocento e quarantotto, quattordicesimo dei Nostri regni.

FERDINANDO

Francesco Carlo
Schwarzenberg.

Dopo fatta lettura l'atto d'abdicazione di S. M. venne firmato dalla M. S. e da S. A. I. l'Arciduca Francesco Carlo e controfirmato dal ministro della Casa; tutti gli atti poi vennero consegnati al ministro della Casa per l'ulteriore disposizione.

S. A. I. il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe venne quindi salutato solennemente da S. M. l'Augustissimo Imperatore Ferdinando I come suo legittimo successore, e venne proclamato da Lui come Imperatore e Re sotto il nome di Francesco Giuseppe Primo.

Così fatto nella sala d'incoronazione della residenza principesco-arcivescovile della regia capitale di Olmütz nell'anno e giorno qui sopra notati in presenza dei

Firin: Maria Anna — Francesco Carlo — Sofia — Ferdinando Massimiliano — Carlo — Carlo Ferdinando — Carlo Guglielmo — Giuseppe — Maria Dorotea — Elisabetta — Ferdinando d'Esse.

PRAGA — 3 Dic.

Ieri notte a ore 11 1/2 arrivarono qui inaspettati l'Imperatore e l'Imperatrice con il loro seguito.

FRANCOFORTE — 30 Nov. (G di F.):

Invece del signor Bruck, chiamato a far parte del Ministero austriaco, è arrivato in Francoforte in qualità di plenipotenziario d'Austria presso il potere centrale il signor Meschengen.

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale, vennero approvate le seguenti decisioni: 1. di insistere con energia onde la decisione dell'Assemblea del 3 corr. novembre, sia messa in esecuzione, ed onde le misure d'eccezione adottate verso Vienna siano ritirate immediatamente dopo il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità.

2. Di ottenere senza ritardo dai Commissari dell'impero, recentemente designati per l'Austria, il sincero riconoscimento del potere centrale alemanno, come pure l'esecuzione delle decisioni dell'Assemblea costituente alemanna nelle provincie alemanne dell'Austria.

— 4 Dicembre.

Nella 128 seduta dell'Assemblea Nazionale M. II. De Gargen è stato rieletto presidente con 313 voti sopra 415 votanti. M. Simon. De Konisberg è stato rieletto presidente con 275 voti sopra 445.

BERLINO — 3 Dic. (Gazzetta di Spener):

La decisione è stata nuovamente aggiornata. È certo che il 7 di questo mese 350 deputati saranno a Brandeburgo. Gli altri torneranno alle case loro. I signori Waldeck, Radbertus, Jacobes, De Berg, pregati dai loro amici non rassegnarono il mandato, ma non vogliono andare a Brandeburgo.

La prima lotta a Brandeburgo sarà per la elezione del presidente. Non è improbabile la elezione del signor d'Unruh. Ma una maggioranza così considerevole per parte dell'opposizione obbligherà la corona a rinviare il Ministero, o ad aver ricorso allo scioglimento dell'Assemblea.

BRANDEBOURGO — 30 Novembre:

Anche l'assemblea nazionale tenne seduta, ma essa non era ancora in numero sufficiente per deliberare. Un deputato ha dichiarato che egli si era deciso a venire a sedere onde aiutare l'assemblea a rovesciare il ministero Brandeburgo. Il sig. Simons voleva proporre all'assemblea di convocare i supplementari, ma ha aggiornato la sua proposizione nella speranza che all'indomani l'assemblea sarebbe in numero.

DRESDA — 26 Nov. (G. d'Aix la Chap.):

Molti giornali stranieri avevano sparsa la voce che il console austriaco di Lipsia fosse stato richiamato. Questa notizia è falsa. Il governo austriaco ha approvato completamente le misure prese dal nostro ministero relativamente ai disordini che ebbero luogo ultimamente. Il console d'Austria ha fatto trasportare i suoi archivi al consolato britannico, non per ordine del governo d'Austria, ma spontaneamente, per ciò solo che ei temeva che quelli non fossero abbastanza sicuri dove si trovavano.

ALTENBURG — 30 Nov. (G. U.):

Questa mattina, il nostro duca ha abdicato in favore di suo fratello, il principe Giorgio.

Col giornale di domani principieremo a render conto della SOSTRIZIONE NAZIONALE per Venezia.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 12 Dicembre:

Una dimostrazione ha avuto luogo questa sera in Firenze dopo le 24. Se ne ignorano i moventi e lo scopo. Si asseriva che essa tendesse a sventare un'altra dimostrazione degli aristocratici preparata contro l'attuale Ministero. Questo era almeno il pretesto allegato da quelli che nel mattino con apposito manifesto a stampa chiamavano il popolo a convenire per la sera in piazza del Granduca onde sostenere il Governo contro le mene dei suoi avversari.

Fatto è che gli aristocratici non si videro. Accadde solo che due individui, già da qualche tempo mal visti al popolo, avendo pronunziato, per quanto dicesi, qualche parola offensiva al Ministero, fossero maltrattati dalla moltitudine e minacciati di peggior sorte; se in quel momento non fosse fortunatamente sopraggiunto il Ministro dell'Interno Guerrazzi il quale informato di che si trattava, salito sopra una gradinata, arringò la moltitudine con schiette e risolte parole distogliendola dall'infierire contro quei due infelici. Prolungati applausi ed evviva accolsero le parole del Ministro. Poco appresso anche il Romano Niccolini arringava la moltitudine per persuaderla a mantenere anche nelle dimostrazioni quella

calma e dignità di cui devono in ogni tempo dar prova i popoli civili.

L'assembramento si scioglieva, allora fra le grida di Evviva il Ministero democratico, e tutto rientrava nell'ordine e nella tranquillità.

Nel frattempo, per precauzione, era stata battuta la generale; ma la Guardia nazionale riunita nei suoi quartieri non è stata fatta escire, dappochè l'ordine era già pienamente ristabilito.

Questa è la nuda narrazione del fatto; lieve per se stesso, ma che deve servire a persuadere il popolo di stare in guardia contro i suoi falsi amici, i quali vorrebbero spesso attirarla in certi tranelli apprestati per soddisfare le loro ambizioni.

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene diverse nomine di Capitani Tenenti e Sottotenenti della Guardia Civica.

Nella parte non ufficiale si legge:

BULLETTINO DELL'ESERCITO

(Stato Maggiore)

Il Ministro della Guerra interpellato sul modo di portare a compimento il Corpo dei Veliti, ha risposto che siano sempre da preferirsi quei soldati che maggiormente si distinguono per buona condotta nelle compagnie Granatieri dei diversi reggimenti, intendendo così dare un nuovo pegno della sua predilezione ad un Corpo distinto ed ai scelti soldati di tutto l'esercito.

Firenze, il 11 di dicembre 1848.

D'ordine

Il Maggiore Ufficiale

Al 1.º Ripartimento della Guerra.

CAMINATI

Ministero della Guerra.

12 Dicembre 1848.

Questa mattina sarà prestato dal Battaglione Italiano il giuramento solenne, la cui formula è la seguente:

« Nel nome Santissimo e temuto di Dio.
« Giuro fedeltà e obbedienza alle Leggi costituzionali del Granducato, al Principe, ed agli altri Poteri legislativi. Giuro di difendere e sostenere col mio sangue la sacra Bandiera sotto cui mi è dato militare, e di non mai abbandonare né vilmente cedere il posto che mi sarà affidato. Giuro di sdegnare qualunque relazione col nemico della Patria. Giuro di non usare le armi che contro i suoi comuni nemici, sia esterni, sia interni. Giuro di prestare obbedienza a tutti i miei superiori, rispettarli e difenderli. — Così mi aiuti Dio ».

DICHIARAZIONE

A schiarimento il Capitano Lorenzo Montemerli dichiara che la Colletta da esso fatta in Milano, il di cui prodotto fu versato fino dal Luglio ultimo nella R. Depositeria di Firenze fruttifero al 5 per 100, deve essere distribuito alle famiglie povere dei Toscani morti o feriti a Curtatone e Montanara nel fatto del 20 Maggio 1848, essendo questo il titolo della colletta. Vaglia ciò di norma al componenti la Commissione creata per la distribuzione.

Dimostrazione a Genova

Per dispaccio telegrafico di questa mattina, ore 11 min. 25 è pervenuta la notizia della grande processione votiva al Santuario di Origina, in Genova, per l'anniversario dell'anno ben memorabile dagli italiani tutti, 1746. La bandiera per sempre famosa precedeva il popolo numerosissimo. Il Clero veniva appresso, il Corpo Municipale, la Guardia Civica inerme, e molto popolo ancora. Nel ritorno questa riunione immensa si è fermata dinanzi al Consolato Toscano, e quivi ha fatti grandissimi evviva a Montanelli, a Guerrazzi, alla COSTITUENTE, agli eroi di Curtatone e di Montanara. Il Console rispose a questa solenne dimostrazione con nobili e degne parole, e promise che ne avrebbe riferito al suo Governo.

Alla sera il popolo radunato recossi alla dimora dello Intendente Generale, e chiese la COSTITUENTE. Questi non si mostrò. Allora i fischi e gli urli furono molti e grandi. Fu fatto uscire la Linea, che pareva dapprima volere fraternizzare col Popolo. Pareto intervenne; parlò, minacciò di far battere la Generale alla Civica, se la Linea non si ritirava. L'Intendente Generale non si tolse dal suo proposito, e a meglio recare ad effetto il suo intendimento, fece uscire quasi la intera Guarnigione, dodici mila uomini circa. In questo mezzo fu udita qualche campana suonare a stormo; ma non fu altro; e il popolo fremendo si dissipò.

PARIGI 5 Dicembre (Corresp. du Semaph.)

Sappiamo che il governo Piemontese avea chiesto al governo francese l'autorizzazione di porre il maresciallo Bugeaud alla testa dell'esercito piemontese, e che il governo francese ha rigettato una tale domanda. Il ministero sardo ha ora nuovamente incaricato il sig. conte Martini di chiedere in luogo del maresciallo Bugeaud, il generale Bedeau, ma anche questa seconda domanda non è stata accolta, essendosi il governo francese messo d'accordo col gabinetto inglese di astenersi, durante le trattative diplomatiche, da qualsiasi atto che si allontanasse da una mediazione pacifica.

Egli è inoltre convenuto fra il governo inglese e francese che le conferenze sugli affari d'Italia non avranno principio che dopo l'elezione del presidente della Repubblica.

AVVISO

Ai signori uffiziali della Milizia cittadina.

Si rende noto a tutti i signori Uffiziali, come nel Palazzo Cattolani-Cavalcaniti dietro le Campanie di S. Lorenzo, esiste un unico deposito del vero Tripolo Aurifero per dare il lucido all'oro, non che agli ottomani ecc. in modo mai fin qui sperimentato.

Il lungo studio ha fatto conoscere questa portentosa materia, come chi ha fior di senno e discernimento potrà riscontrare, in specie, nello scollo e spalline di un Capitano in Seconda nell'occasione dell'ultima parata in Piazza Santa Croce di Firenze.

A. M. ARISTARCHI.